

Primo giovane finalista - Secondo giovane - Quattro campioni: Paoli, Alexia, D'Angelo, Fiordaliso - DESTINY'S CHILD - Terzo, quarto, quinto e sesto giovane - Quattro campioni: Timoria, Giordano, Silvestri, Nava - Settimo e ottavo giovane - Quattro campioni: Gazosa, Reitano, Pravo, Grignani - PAULINA RUBIO - Quattro campioni: Ruggeri, Berté, Zarrillo, Matia Bazar - Nono e decimo giovane - Quattro campioni: Leali-Corna, Renga, Lollipop, Safina - ALICIA KEYS.

PER FORTUNA C'È TEOCOLI, PER FORTUNA C'È GNOCCHI

Maria Novella Oppo

video nudo

Un consiglio a Pippo, che è persona aperta e ragionevole: prima del noiosissimo Festival si potrebbe mandare in onda il Dopofestival, che è molto più vivace e soprattutto più competitivo. Solo dopo aver visto nel teatrino del Casinò i critici più bravi e indipendenti sbrantati da cantanti e pubblico per aver osato fare appunto qualche critica, acquisterebbe forse un po' di interesse la gara musicale (anche se musicale in certi casi è una parola grossa). Ma già sappiamo che la nostra modesta proposta non sarà accolta e tutto resterà come prima. Noia e scollature, noia e Patti Pravo con nuova pettinatura. Unico brivido, oltre alla esecuzione sommaria dei giornalisti, quella dei giovani cantanti, che avrebbero più bisogno di farsi ascoltare e proprio

per questo vengono sacrificati al primo ascolto. Ma per fortuna c'è Teo Teocoli-Keith Richards, impegnato a far dimenticare con il suo straordinario trasformismo fisico e vocale, la straordinaria mediocrità del tutto. E per fortuna c'è anche Gene Gnocchi, che ne ha per tutti, compresi i cosiddetti 'big', in gran parte modesti esecutori che non vendono (e non incidono) dischi da anni, ma a Sanremo vengono per farsi vedere e far levitare i loro cachet in qualche locale notturno di provincia. Niente di male: è gente che lavora nel ramo e non ruba niente a nessuno. Coi tempi che corrono sarebbe veramente ingiusto scandalizzarsi contro chi fa qualche stecca, dimenticando quelli che le stecche se le intascano (per non parlare di chi si mette in

tasca tutto il paese). E sarà anche per questo che perfino 'Striscialanotizia' quest'anno, nella sua guerra contro Baudo è costretta ad arrampicarsi sugli specchi, inventando innocenti telenovelas parallele. Come quella in cui un sosia di Roberto Benigni ha preso a torte in faccia il giovane Diaco, braccio armato di Giuliano Ferrara, colossale Davide contro il piccolo Golia Benigni. Meno innocenti le immagini, sempre mostrate da Striscia, tratte da un film quasi hard interpretato dalla Belvedere. E la cosa veramente scandalosa è scoprire che la biondina non solo non è quella santarellina che vorrebbe sembrare, a confronto con la più carnale e mediterranea Arcuri, ma è

addirittura bruna di capelli. E questo comporterebbe di per sé la rottura del contratto da parte della Rai. Comunque la terza giornata di Sanremo ha rivelato, se ce n'era bisogno, la quasi totale sanremizzazione di Raiuno. Svuotata di senso l'intera programmazione, Saccà ha abolito tutti i programmi per farne apparentemente il palcoscenico delle canzoni, in realtà per festeggiare la propria promozione a direttore generale. Un direttore generale così super partes, da risultare gradito soprattutto alla concorrenza. Ma per fortuna a resistere, resistere, resistere in palinsesto ci sono, oltre i tg, Biagi e la Signora in giallo. Due comunisti duri da abbattere.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

DALL'INVIATO

Roberto Brunelli

SANREMO Chitarre elettriche di plastica nella vetrina di una farmacia, tra lassativi e aspirine, locandine con la faccia di Baudo «doppiata» sui corpi della Arcuri e della Belvedere, un signore anziano stretto nella calca che tenta disperatamente di farsi fare un autografo dal finto Pavarotti, una sosia di Janet Jackson che si beve il caffè, un altro signore con la fisarmonica e con tanti pezzettini di carta in testa, ragazze ultraquarantenni panterate, palestrate, lampadate e truccate d'arancione, la folla di ragazzini con le macchine fotografiche in estasi dinnanzi alle Lollipop - la «girl band» lanciata da un concorso tv - che vezzeggiano chiuse nel cubo di vetro dell'emittente Rtl accanto all'ingresso dell'Ariston. E poi, e poi, e poi... c'è la banda, il «Miss Muretto break point», le majorettes, un affollarsi di personaggi banalmente feli-

niani che ti passano davanti come dei fantasmi che sbucano da non si da dove e scompaiono nella folla gioiosa. C'è quasi tutto quello che t'immagini, qui nel girone sanremese. Varcando le porte virtuali del 52. Festival della Canzone Italiana entri in un mondo parallelo: in cui per quasi una settimana valgono regole diverse, in cui i comportamenti si alterano, in cui una strana eccitazione da fiera della domenica talvolta diventa parossismo per poi spalmarsi ammosciata tutt'intorno, in questa cittadina anziana, un po' malinconica che si ritrova ogni anno ad essere l'alcova dell'orgasmo mediatico.

Beh, un motivo ci sarà per cui viviamo in un paese in cui un festival che raccoglie in maggioranza cantanti poco famosi riesce ad intrecciarsi drammaticamente con l'agenda politica finendo, in quanto tale, sulle prime pagine dei giornali... un motivo ci sarà per cui diventano improvvisamente importanti per i destini dell'italica patria l'eliminazione ed la bandana di Celentano jr, le polemiche sulle giurie popolari e le giurie di qualità («anch'io, modestamente, mi considero un intellettuale», dice Pippo Baudo), il «full playback» di Michael Bolton, il sensuale vocione di Safina, il fatto che Alexia non si cambia la blusa. Per cui le curve di Anastacia e la carriera di Fiordaliso si ritrovano ad intrecciarsi con la credibilità della stampa, con la commissione parlamentare di controllo, con la fiction di Mediaset, con gli ascolti, con i «picchi» (15 e passa milioni, ieri l'altro sera), con la legittimità della satira, la censura, il futuro dell'informazione, forse anche i destini dell'universo. Per cui persino l'arrivo di Teo Teocoli riesce a diventare un caso («L'intervento di Teo - ha detto ieri Baudo - dovrà chiudersi entro le 23.15 altrimenti diamo fastidio alla programmazione di Canale 5. Non c'è da scandalizzarsi: è un accordo commerciale con la concorrenza...»). Per cui diventa rilevante per l'opinione pubblica che un sosia di Benigni, inviato da «Striscia», tiri due torte in faccia a Pierluigi



Ieri, dal parco giovani, qualche buona proposta. Come quella dei milanesi «La Sintesi», titolata «Ho mangiato la mia ragazza»

Giù il figlio di Celentano, su quello di Morandi

Silvia Boscherò

SANREMO Una giornata interamente dedicata alle nuove proposte, dunque una serata ad alto rischio di share. Stasera i dieci giovani superstiti si giocheranno il tutto per tutto. Intanto sei giovani sono caduti come pere cotte trafitte dall'arco di un Guglielmo Tell nazional-popolare: la giuria demoscopica composta dai suoi 750 esponenti del popolo («Cosa ha mangiato signorina prima di venire qui a votare? Beh pesante, piatti tipici calabresi»), è l'intervista tipo presso le sedi delle giurie) e, per il 25 per cento, quella di qualità presieduta da Cecchetto, che esprimerà con voto palese le sue preferenze. Tenendo da parte il consueto strascico di polemiche (come è possibile offrire agli esordienti una sola uscita pubblica e sottoporli immediatamente ad un giudizio implacabile?), pensiamo alle canzoni. Ieri ad esempio è arrivata qualche buona sorpresa.

Le uova, le false notizie, le polemiche fesse, i sosia, la musica stantia: una nebbiosa cupezza scende sul festival



Diacono, il dj e opinionista del «Foglio» che ieri l'altro aveva lanciato un uovo all'ingresso dell'Ariston. Per cui il portale «Clarence», presente a Sanremo, avrebbe promosso un lancio di bustine «slim fast» contro Giuliano Ferrara.

Una serie di indizi ti indica quanto tutto ciò sia assolutamente fondamentale: l'ampiezza della sala stampa sul «roof» Ariston - un mondo a parte dentro il mondo parallelo, roba da far impallidire Philip K. Dick - formata da ottantuno tavoli di tre postazioni ciascuna, tra le quali gli addetti stampa sfilano per sussurrarti all'orecchio con aria da cospiratori la determinante notizia dell'ultimo ora, gli intervistati che danno paterni consigli a quello o a quell'altro artista. C'è la conferenza stampa annunciata come «una bomba» dove gli intervenuti alla fine si lanciano sguardi di desolata noia. Ci sono i coristi che si grattano, nell'emiciclo dell'Ariston, mentre aspetta-

Baudo tra Arcuri e Belvedere. A destra, il palco di Sanremo con l'immagine di Benigni che campeggia sullo schermo

Vedi un rasta con le treccine e chissà cosa ti aspetti, poi scopri che il suo brano è tra i più sanremese-melodici sentiti fin qui

no i loro rari turni nelle canzoni da eseguire, i colleghi giornalisti che di giorno in giorno hanno l'aria sempre più disfatta, la maniacale cura con cui gli elegantissimi addetti alla sicurezza e le hostess controllano i pass d'ingresso (un trofeo, per molti qui), il fatto stesso che la stragrande maggioranza degli «operatori dell'informazione» procedano spediti sulla via dell'alienazione collettiva guardando il festival esclusivamente sul grande schermo all'interno della suddetta sala stampa.

Sanremo 2002. C'è una coltre di nebbiosa cupezza che si adagia dolcemente sul festivalone di Pippo. Niente gossip, irritazione diffusa malamente celata. Sarà per il «caso Benigni», sarà per il nervosismo che attraversa il paese e che non poteva non essere calamitato, centrifugato e quadruplicato dalla «ermesse canora». Perché Sanremo mette in scena se stessa e al tempo stesso il proprio contrario: è una specie di «big bang» che si autorifolla e moltiplica all'infinito tutto ciò che ci finisce dentro. Se la canta e se la conta: mette in scena la propria icona, poi si fa le critiche, i commenti, la satira da sola, in un vorticoso circolo catodico che va dal festival, rimbalza e si amplifica al Dopofestival, approda la mattina dopo a «Unomattina» per poi tornare al festival. Una macchina anomala, della quale gli ingranaggi sono i portaborse, giornalisti, discografici, conduttori e metteteci chi volete voi. Una macchina sorretta da una ventina di milioni di spettatori a sera (bazzecole, insomma) e che ha al suo centro Pippo Baudo. «Che spossatezza», mormora una signora di mezz'età col pellicciotto attaccata alle transenne dell'Ariston come fosse una ragazzina. Accanto c'è un giovane mascellore con una spilla attaccata alla camicia floreale sulla quale c'è scritto «fidanzata cercasi». Pausa. Improvvisamente brilla in ambedue una luce febbrile quando l'ennesima telecamera di passaggio li sorvola per una frazione di secondo. Sarà banale, ma il mistero di Sanremo sta tutto lì, in quegli sguardi.

Fanta-fuffa

Se il Festival piange, il Dopofestival singhiozza: brutta sequenza di immagini ad uso e consumo dello spettacolo «purché accada qualcosa» e di chi tiene le redini del gioco, Baudo. Violento, anche quando invoca la pace, giornalisti da strapazzare che fa sempre audience. banale come Giorgino. Povera Ventura, non se lo merita. Si salva Pavarotti, meglio di quello vero. C'era mr superugola patinato-sentimentale Michael Bolton ieri a Sanremo: in piena conferenza stampa, per dar prova delle sue qualità canore, si è messo a cantare nel tripudio universale «When a man loves a woman» gorgogliando flessuosamente. A coloro che hanno ancora nel cuore l'immortale versione di Percy Sledge si è gelato il sangue. Ma forse siamo solo dei nostalgici: il presente, ahinoi, è Bolton. Lo sapevate che «Dimmi quando tu verrai, dimmi quando quando quando» è un'incitazione all'orgasmo femminile? E che Baudo anni fa ha presentato Sanremo con la Mazza? Ce lo ha ripetuto ieri l'altro sera Anna Marchesini nel suo numero all'Ariston: bravissima, solo che ha moltiplicato lo scherzo tante di quelle volte che alla fine sbadigliavano anche le poltrone. Gli amici delle medie erano più stringati.

Pierluigi Diaco ha tirato un uovo sull'ingresso dell'Ariston come «gesto di sinistra liberale e democratica» in sostegno agli ortaggi che Ferrara vorrebbe buttare a Benigni. Ieri quelli di «Striscia la notizia» gli hanno tirato due torte in faccia. Lui era contentissimo. E questa la «devolution»? Probabilmente sì, della specie umana.